

PIO MOA

«Che fesseria la legge sulla memoria»

Parla lo storico (ex maoista) che contesta la vulgata sulla guerra civile spagnola «Fu una reazione alla strage di religiosi. Zapatero è l'erede del Fronte popolare»

***** MISKA RUGGERI
CARLO NICOLATO**

■ ■ ■ Cappello sempre in testa a nascondere la calvizie, occhiali tondi, fare tranquillo, eloquio pacato e a tratti persino soporifero, il 60enne galiziano Luis Pío Moa Rodríguez non sembra proprio il tipo adatto ad accendere animi e passioni. E invece, ex militante comunista e poi fondatore delle brigate maoiste del Grupo (Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre) sostenitrici della lotta armata, con i suoi bestseller - da *Los mitos de la Guerra Civil* a *Franco: un balance histórico*, da *Las orígenes de la Guerra civil española* (tradotto in italiano dalle Edizioni della Meridiana) a *1934: comienza la Guerra Civil* e *La quiebra de la historia progresista* - sta incendiando la Spagna. Lo incontriamo a Milano, dove ieri sera è stato ospite del Centro Culturale per una conferenza.

Nel suo libro più famoso racconta quel che è accaduto dal 1934 all'alzamiento (interpretato come una reazione, in senso letterale) di Francisco Franco. C'era un piano, deciso a tavolino, per sradicare la religione cristiana dalla Spagna?

«Certo. Nel 1934, durante una serie di attacchi terroristici contro il governo legittimo, non si contano le distruzioni di chiese e scuole religiose. In sole due settimane sono uccisi 60 sacerdoti. Poi, con il Fronte popolare al potere, le vittime tra i religiosi salirono a 7mila. Senza considerare le biblioteche e i monasteri dati alle fiamme. O addirittura le croci di

velte e le lapidi spezzate nei cimiteri».

Durante la Guerra civile il "terrore rosso" è stato quindi superiore al "terrore bianco"?

«Il numero dei morti è stato pressoché uguale, dai 60mila ai 70mila, ma la sinistra ammazza-va con più sadismo e si vantava del proprio operato».

Quanto male hanno fatto, da un punto di vista storiografico, gli intellettuali (scrittori, giornalisti ecc.) coevi ai fatti? Perché sono sempre schierati a sinistra? E perché non c'era nessun cantore di Franco?

«Franco vinse la guerra guerreggiata, ma perse la guerra della propaganda. Anche perché, quando aveva in mano tutto il potere, evitava in ogni modo di far parlare della guerra: voleva che gli spagnoli dimenticassero. Gli intellettuali europei sono sempre stati di sinistra, ma in Spagna, durante e dopo la Guerra civile, parecchi erano pro Franco. Basti pensare a personaggi come Ortega y Gasset e Gregorio Marañón. Soprattutto gli intellettuali catalani e baschi, contrariamente a quanto si potrebbe pensare oggi, erano in gran parte al fianco del *Generalísimo*».

Tra i miti che lei abbatte c'è quello di Guernica.

«Sì, è un falso mito. Basti pensare che è documentato che i morti furono, al massimo, 126. Si trattò di un normale bombardamento su una città strategica. Inoltre, Franco, in quella come in altre occasioni, aveva ordinato di non colpire i civili. Cosa che invece i repubblicani facevano sistematicamente e pure con orgoglio».

Come sarebbero andate le cose se

Franco avesse perso?

«Impossibile saperlo con esattezza. Di sicuro avremmo partecipato alla Seconda guerra mondiale, saremmo stati occupati dai tedeschi e, forse, la guerra sarebbe finita diversamente».

Franco aiutò anche molti ebrei a mettersi in salvo.

«Era sì antisemita, ma non al punto di volerli morti. Di certo, ha fatto più lui per gli ebrei che gli Alleati, salvandone decine di migliaia».

La Transizione spagnola, dal franchismo alla democrazia, sembrava, fino a pochi anni fa, un modello perfetto. Poi cosa non ha più funzionato?

«La democrazia spagnola deriva dal franchismo. In fondo, è una riforma del regime. All'inizio le sinistre volevano una rottura, ma non avevano abbastanza forza per attuarla e si sono adattate. Ora si sono rinforzate e hanno imposto l'assurda "Legge della memoria storica". Una legge totalitaria, che non esiste in nessun Paese democratico. Lo scopo è delegittimare tutto ciò che viene dal franchismo, e quindi la stessa democrazia. Mi fa ridere che l'antifranchismo sia assai più radicato oggi di quando c'era Franco. Alla fine del regime in carcere c'erano appena 300 prigionieri politici, tutti terroristi o comunisti. Di socialisti, liberali o democratici neppure uno...».

Esiste una continuità tra la politica del Fronte popolare e quella di Zapatero, per esempio contro la Chiesa?

«Zapatero si considera l'erede del Fronte popolare. Attacca la Chiesa di continuo, anche perché la vera opposizione è rappresentata non dai popolari ma dai

vescovi e dai giornalisti del Cope (Cadena de Ondas Populares de España, ndr) come Jimenez Los Santos o il protestante César Vidal. Che non a caso Zapatero sta cercando di ridurre al silenzio».

Il tutto detto da un non credente.

«Sì, un non credente che però vuole difendere il ruolo culturale della Chiesa».

«Perché il giudice Garzón si è messo a indagare su fatti di 70 anni fa, con la riapertura delle fosse comuni e la riesumazione del cadavere di Federico García Lorca, riaprendo così vecchie ferite e ignorando la "Ley de Amnistia" del 1977?

«È un comportamento illegale e di pura propaganda. Il numero delle vittime è falso, serve solo a instaurare un clima d'odio. Si sono persino inventati che durante la Guerra civile i bambini venivano strappati ai genitori per farli poi crescere in famiglie di destra. Come invece è accaduto davvero in Argentina durante la giunta militare».

Lo storico Angelo d'Orsi la accusa di essere un giornalista pasticciatore, privo di credenziali scientifiche, che si è improvvisato storico, e inoltre un revisionista, anzi un «rovescista», spinto solo da motivazioni politiche e commerciali.

«Non sono accuse nuove, spesso mi hanno rimproverato di falsificare la storia, ma non sono mai riusciti a dimostrarlo in concreto. Anzi, hanno sempre evitato il dibattito».

Un altro storico, stavolta spagnolo, Alberto Reig Tapia, l'ha addirittura denunciata in quanto avallerebbe i crimini di Franco...

«Una denuncia ridicola, tipica di uno Stato comunista, per fortuna mai presa in considerazione

dai giudici. Sono arrivati a scrivere un libro di 500 pagine contro di me, per dimostrare che non vale

la pena di occuparsi di Moa...». **Comunque le è andata ancora**

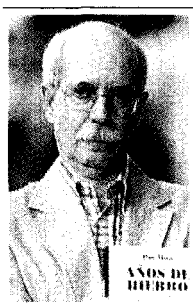
bene. Se fosse stato un ex terrorista nero, non avrebbe trovato

neppure un editore...

«Non credo. C'è tanta gente stufo della *vulgata* e un vuoto storiografico da riempire».

III IL PERSONAGGIO

DA COMUNISTA A CONSERVATORE
Luis Pio Moa Rodríguez, nato a Vigo nel 1948, ex militante del Partito comunista spagnolo ed ex terrorista maoista, è oggi un giornalista conservatore (per Libertad Digital ed El Economista) e uno storico di successo, autore di vari bestseller sulla Seconda Repubblica, la Guerra civile e Franco. Tra i suoi estimatori gli storici Stanley Payne e Ricardo de la Cierva.



DENTRO LA GUERRA

Soldati repubblicani sul Rio Segre, fronte di Aragona (Spagna, 1938)
ritratti dal fotografo ungherese Robert Capa (1913-1954)

